

# LA CODA DEL DIAVOLO

12 / 2020

01

8

**Meccanismo difettoso-made in the USA**

Alessandro Rossi

16

**Manifesto di una generazione in lockdown**

Anonimo

22

**Consigli musicali**

Samuele Cafasso

# Sommario

dicembre 2020 - numero 1

## ATTUALITA'

- 02** Come stanno i Voltiani?  
*Giorgia Notari*
- 04** Apriamo gli occhi al cambiamento  
*Bernardo Corti*
- 06** Lo sport e la comunità al tempo del Covid  
*Filippo Zaffaroni*
- 07** We For The Planet - Ci risiamo  
*We For The Planet*
- 08** Meccanismo difettoso-made in the USA  
*Alessandro Rossi*

## SCRITTURA

- 10** Palloncini e radici  
*Samuele Cafasso*
- 11** Brano sulla responsabilità  
*Chetone*
- 15** Il coraggio di avere paura  
*Giorgia Notari*
- 16** Manifesto di una generazione in lockdown  
*Anonimo*
- 17** Non so che scrivere  
*Torre*
- 18** Lettera a un Voltiano  
*Tissi*

## POESIA

- 19** Poesie

## MUSICA

- 22** Consigli musicali  
*Samuele Cafasso*
- 23** Musicoscopo  
*Arianna Corso e Luce Di Carlo*

### Social



@codadeldiavolo



La Coda del Diavolo

## Come stanno i Voltiani?

*Sondaggio su come il Covid, in vari ambiti, abbia inciso sugli studenti*

### Quali emozioni hai provato durante il primo lockdown?

Uno dei sentimenti più comuni è stato la noia, cioè un senso di malcontento e generale insoddisfazione nei confronti delle attività che si svolgono. Non ci stupisce che questa emozione sia stata tra le più citate nel sondaggio, in quanto una ricerca condotta nel marzo 2020 a livello nazionale ha individuato la noia e la mancanza di libertà come gli effetti negativi più diffusi della situazione Coronavirus. Un'altra emozione dilagante è quella dell'ansia, per chi conosce già questo tipo di sentimento durante la vita definibile "normale", i sintomi sono più che altro aumentati di frequenza e di intensità. Ma ci sono anche coloro che non conoscevano questo tipo di sentimento e che hanno iniziato a provarlo con l'inizio della pandemia, non solo per la situazione di vera e propria chiusura ma anche per tutte le sue conseguenze come la perdita di rapporti sociali, il terrore del contagio, l'ipocondria, il senso di colpa. Statisticamente parlando, lo stress per le persone non in aree a rischio è stato maggiore rispetto a quelle che vivevano il rischio da più vicino, il che dimostra che la paura del contagio, a livello psicologico, influisce più del contagio stesso. Stress, solitudine e tristezza sono, invece, sentimenti più comuni nella vita quotidiana ma che si sono notevolmente amplificati nel lockdown. I rapporti sociali, infatti, sono insiti nella natura dell'uomo e reprimerli porta inevitabilmente a una situazione di disagio psicologico. Inoltre è più che umano, appunto, provare nostalgia e malinconia verso le persone per cui si prova affetto e stima e che si era abituati a vedere frequentemente: amici, fidanzati, ma anche professori e parenti.

### Come vivi la didattica a distanza?

Questo argomento è stato discusso moltissimo: negli ultimi mesi, ne sentiamo parlare al telegiornale, da parte dei ministri, ce ne parlano direttamente i professori; adesso noi studenti possiamo dire la nostra. La maggior parte di noi non si sente stimolata come durante le lezioni in presenza. Stare dietro ad uno schermo nella

propria stanza non può essere paragonato con il rapporto che si instaura tra i banchi di scuola sia con i compagni ma soprattutto con i professori che attraverso il contatto anche solo visivo riescono maggiormente a capirci. La concentrazione, inoltre, manca spesso durante le lezioni online, l'ambiente in cui le facciamo ci porta inevitabilmente a distrarci e i professori non possono riprenderci perché non ci vedono, quindi a volte possiamo perdere dei pezzi che poi vanno ad aggiungersi al carico pomeridiano di studio e compiti. Ci sono stati anche casi in cui gli studenti hanno sentito poca fiducia da parte dei professori nei loro confronti, per paura di possibili copiature o suggerimenti. Diversi studenti, però, hanno trovato la DAD più adatta a loro per vari motivi. Bisogna pensare a persone che abitano sul lago, molto fuori dal centro di Como dove si trova il nostro liceo, che non devono più svegliarsi presto e che quindi riescono a diminuire lo stato di stress scolastico, oppure per gli introversi spesso è più facile fare interventi e domande da dietro uno schermo piuttosto che in classe.

### Riesci a rapportarti con gli altri in maniera normale?

Il 59% degli studenti del Volta è riuscito, nonostante la pandemia, a rapportarsi con l'altro in maniera normale. Mentre il 41% no oppure è riuscito solo con persone con cui aveva già una forte confidenza, come gli amici più stretti o i parenti. I rapporti sociali sono chiaramente la parte più danneggiata dalla quarantena, l'amore e l'amicizia hanno dovuto entrare a far parte di una dimensione di rapporto non fisica, mantenendo la distanza, con le mascherine. Non è facile per nessuno, ma soprattutto per i giovanissimi, imparare questo nuovo linguaggio amoroso non fisico.

Inoltre, la convivenza con le persone della nostra famiglia diventa più difficile in quanto è continuativa. Durante il lockdown, infatti, sono aumentati i casi di divorzio o di separazione e quelli di violenza domestica.

### Come vivi la situazione di stallo odierna?

La maggior parte prova angoscia per l'insicurezza sul futuro. Le regioni cambiano colore, il vaccino sembra arrivare ma non si sa come né quando, le indicazioni dei DPCM non sono chiare, il Natale è in discussione e i virologi sembrano non essere mai d'accordo in nulla. Questa situazione di non-tempo, in cui dobbiamo sottostare a indicazioni che non si sa quando arriveranno, provoca addirittura più ansia del lockdown vero e proprio. Ma il sentimento che prevale sugli altri è quello della delusione per il fatto di dover rivivere una situazione che ci era stato promesso non sarebbe riaccaduta.

### Hai fatto esperienza diretta del virus?

La maggior parte degli studenti non ne ha fatto esperienza diretta. La restante parte ha dovuto fare i conti con la malattia, non solo personalmente ma anche dei propri genitori e parenti. Tra di noi c'è anche chi ha perso qualcuno per colpa del virus e chi ha dovuto sopportare sintomi forti. L'esperienza diretta comprende anche conseguenze emotive e psicologiche, come la paura o il senso di colpa di aver contagiato qualcuno di più fragile vicino a noi.

### Pensi che questa situazione avrà ripercussioni sul futuro?

Riprendendo il tema DAD, molti pensano che il livello di istruzione non sia comparabile con quello in presenza e che gli studenti che hanno fatto esperienza della didattica a distanza non abbiano la stessa preparazione di quelli che hanno potuto completare gli studi in presenza. Altri riflettono sulle varie manovre economiche che si decidono in Parlamento e in Europa a livello economico: questo possibile debito sarà una futura responsabilità della nostra generazione? Parlando dell'aspetto psicologico, come già detto prima, è ormai in atto una trasformazione dei rapporti sociali e sarà difficile, una volta tornati alla normalità, riadattarsi e non avere più paura di un abbraccio. Molti pensano che questa sia un'esperienza di crescita: grazie a questo fenomeno sono sorti problemi quali la sanità pubblica in Italia e nel mondo, l'impreparazione politica nella gestione di un'emergenza globale, ma soprattutto sono diventati innegabili i problemi ambientali, ai quali bisognerebbe dedicare più attenzione.

**Giorgia Notari**

### Provi sentimenti di...?

Gli studenti che provano sentimenti di ansia sono il 15,4%, quelli che provano rabbia l'8,7%. Il 25,3% si sente sotto stress, mentre l'11,3% sente una condizione di apatia e di indifferenza sentimentale. La noia rappresenta il sentimento prevalente nel 16,6% mentre la paura caratterizza il 4,6%. La percentuale forse più preoccupante è quella che include insieme tutte queste emozioni che rappresenta il 20% degli studenti.

### Hai trovato un'attività da fare durante il lockdown?

Il 79,7% dei nostri studenti è riuscito a trovare un'attività qualsiasi per potersi intrattenere durante i giorni di chiusura. Una percentuale che non ci stupisce poi più di tanto dato che, nel nostro istituto, la creatività in tutti gli ambiti è molto diffusa. Secondo gli psicologi è importante distrarsi da una situazione di pesantezza attraverso hobby come la cucina, la musica, il disegno ma anche ricercare dentro sé stessi la voglia e la curiosità di sperimentare qualcosa di nuovo e scoprire, magari, una nuova passione o un nuovo talento a cui potersi dedicare nel tempo costretti in casa.

### Cosa ti manca di più?

Purtroppo non è possibile fare una statistica delle risposte a questa domanda, in quanto tutte sono personali e diverse tra loro ma mi permetto di trascrivere quelle che mi hanno colpito di più.

-La libertà. Ho le ali tagliate nel momento in cui avrei voluto iniziare a volare.

-I ritrovi con i compagni, sia in classe che fuori, e le tante iniziative a scuola, tra i quali l'Open Day, che sono un motore indispensabile per il nostro istituto, funzionante grazie ai professori e soprattutto grazie a noi studenti, che abbiamo la possibilità di relazionarci con tutti.

-Il cinema. I concerti. Viaggiare. Potere salire in macchina e dire "okay adesso vado in quel posto" senza preoccuparmi delle restrizioni. Il focacciario in Via Borgovico alle 2 di notte. Le feste in casa. Vedere le espressioni delle persone in giro.

-Poter stare all'aperto e respirare, poter abbracciare vecchi amici che però dentro di me avevano lasciato il segno, poter semplicemente vedere il caos della gente in strada senza il famoso metro di distanza.



# Apriamo gli occhi al cambiamento

## Dilemmi e timori di un'Italia post-Covid

È ormai finito il periodo degli striscioni arcobaleno appesi alle finestre. La relativa tranquillità di questa primavera, dovuta alla novità di una situazione nuova apparentemente temporanea, è dovuta ora venire a patti con la cruda realtà di un'angoscia generale verso il futuro economico del Bel Paese. Ce ne siamo accorti solo ora, dopo aver interiorizzato ciò che la pandemia significherà veramente nel medio e lungo termine: nient'altro che un totale stravolgimento dell'Italia a cui siamo ormai abituati. Come è possibile mantenere l'ottimismo quando si percepisce il collasso economico alle porte?

Luca Ricolfi, professore di psicologia presso l'Università degli Studi di Torino, allo scoppio della pandemia ha espresso il proprio timore che l'Italia possa diventare una "società parassita di massa". Un'Italia quindi incapace di svilupparsi e creare nuova ricchezza, ma che si ostina ad aggrapparsi a ciò che ha prodotto in tempi già a noi remoti. L'illudersi di poter continuare a vivere di ricchezza accumulata da chi è venuto prima, o attingendo all'infinito dalle casse statali già profondamente indebitate, ha trascinato la nostra nazione in un raccapricciante stato di inerzia, dovuto al diffuso senso di possibilità di vivere comodamente adagiati sugli allori. Si può fare il classico esempio di un giovane che preferisce vivere di paghette elargite dalla famiglia piuttosto che affrontare la drammatica situazione del mercato del lavoro italiano, e dall'altra parte una persona con un posto di lavoro protetto che, a fronte di uno stipendio garantito in ogni caso, si astiene dal mettere l'impegno necessario nel suo impiego.

Una situazione del genere non può durare a lungo, è inevitabile che il denaro risparmiato, prima o poi, sia destinato a terminare. E il covid non ha fatto altro che accelerare tale processo. Le recenti (e quasi del tutto giustificate) proteste non sono altro che un segno di una grande fetta

di cittadinanza ormai priva di fiducia verso istituzioni e politica. Lo scopo principale di un politico, in una società arrugginita e disfunzionale come può esserlo la nostra, diventa quello di tutelare gli interessi individualistici dei propri elettori, preferendo allo sforzo verso il bene comune il mantenimento della propria amatissima poltrona. E, ça va sans dire, sembra che una sproporzionata fetta di tali elettori faccia parte della sopracitata categoria dello stipendiato pubblico, che possiede la sicurezza di poter portare a casa il medesimo salario a fine mese indipendentemente dalla situazione economica o sanitaria esistente. In un paese fondamentalmente individualista come il nostro risulta quindi difficile preoccuparsi del futuro economico del paese se esso non viene percepito come qualcosa di strettamente attinente ai propri interessi.

Abbiamo ormai raggiunto il punto di non ritorno per quanto riguarda la spirale discendente che il nostro paese è indubbiamente destinato a percorrere. È dunque possibile illudersi di poter sopravvivere ancora per lungo tempo attingendo dalle sempre più limitate risorse della cassa statale, peraltro proseguendo con una politica di contenimento che tratta a pesci in faccia le attività produttive e chi contribuisce a portarle avanti? È davvero sensata la drastica decisione di mantenere le scuole chiuse, lasciando milioni di alunni in balia di loro stessi, anziché impegnarsi collettivamente per trovare soluzioni flessibili che non pregiudichino l'importanza dell'istruzione pur garantendo un minimo senso di sicurezza? Rimanere inerti e incollati al sistema passato è ormai inutile e controproducente: l'emergenza sanitaria ha fatto emergere un'impellente spinta innovatrice che purtroppo sembra essere lontana dal venire soddisfatta.

Tutt'al contrario, essa viene osteggiata da una politica cieca nei riguardi degli inevitabili sviluppi futuri della nostra economia, diretta causa di un elettorato pigramente conservatore e geloso del suo già precario e decadente stato di benessere. Apriamo quindi gli occhi all'inevitabile periodo di cambiamento che si prospetta davanti ai nostri occhi: se ben gestito tramite riforme e politiche volte ad alleggerire il peso della burocrazia e dell'assistenzialismo coatto che tanto gravano sul futuro delle generazioni a seguire, la strada per oltrepassare con successo le prossime difficoltà potrà essere spianata. Altrimenti, se ci si lascia andare all'illusione di poter ancora vivere all'infinito a scapito di altri (peggio ancora, osteggiando chi desidera darsi da fare facendo aumentare la dipendenza dei cittadini dall'apparato statale), il problema raggiungerà un'entità ingestibile e toccherà alle generazioni postere subirne le terribili conseguenze. Come pare dirci la nostra cara e impolverata Costituzione, l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, perciò è proprio dal lavoro che l'Italia necessita di ripartire.

**Bernardo Corti**

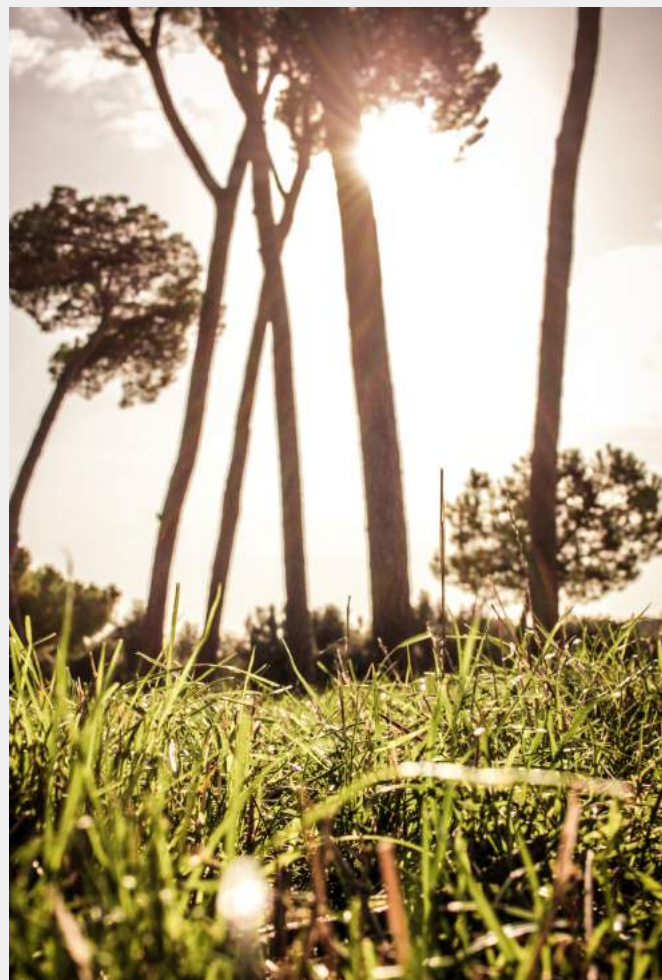


Foto di Marta Farina





## Lo sport e la comunità al tempo del Covid-19

Sapete qual è il tema principale di questa edizione del giornalino "La coda del diavolo"? La comunità, questa parola che sentiamo spesso dire in giro, sta a significare un insieme di persone che sono legate da rapporti di tipo linguistico, culturale, morale e da molti altri motivi. Una comunità si costruisce con il legame tra persone non sempre uguali tra di loro, che hanno valori morali diversi dai nostri, che provano sensazioni, gusti diversi oppure che hanno semplicemente una pelle diversa dalla nostra ma che non sempre vengono accettate per il loro modo di essere. Questo è molto importante, innanzitutto perché nessuno di noi si deve sentire diverso semplicemente perché non condivide le nostre stesse passioni, oppure perché pratica delle attività diverse dal solito, siccome alla fine siamo tutti uguali. Ora vi direte cosa mai vorrà scrivere questo ragazzo, infatti sono qui per condividere con voi alcune riflessioni che possono essere contrastate da alcuni ma che possono anche essere condivise da molte altre persone. Conosciamo il periodo difficilissimo che tutti noi stiamo vivendo, in particolar modo i medici, i ristoratori e tutti i lavoratori privati, che in questo momento veramente oscuro, che sembra non terminare più, stanno soffrendo veramente tanto per poter vivere serenamente con la propria famiglia. Nonostante la faticosa soglia di 40 mila contagi giornalieri con picchi drammatici di 700-800 vittime al giorno, stiamo riuscendo a portare avanti l'economia del nostro Paese pur con mille difficoltà. Tra le non molte attività che stanno proseguendo a fatica, rientra lo sport. Pur senza spettatori e con molte regole rigide, stanno riuscendo a proseguire tutte le attività sportive nazionali riconosciute dal C.O.N.I (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), ovvero quelle a livello nazionale. In sé lo sport racchiude molte discipline, dalle più famose come ad esempio il calcio, il tennis e il basket, a quelle un po' meno seguite e praticate come il golf o le arti marziali. Sembra particolarmente strano dirlo, ma prendendo come esempio il calcio, esso va avanti grazie ai diritti televisivi, nonché diritti di trasmettere e/o registrare in diretta ma anche in differita su qualunque piattaforma televisiva,

le partite di qualsiasi competizione. Data l'importanza che è attribuita in molti Paesi del mondo al gioco del calcio, non solo dal punto di vista sportivo, ma anche da quello degli interessi economici, la formula scelta per regolare i diritti della ripresa televisiva condiziona pesantemente le squadre, i campionati e il mondo stesso della televisione. Escludendo tutto ciò, la domanda principale è: lo sport può fermarsi per un determinato periodo, fino a che questa pandemia, che costringe quasi tutto il mondo a frenare le proprie attività, non decelererà o si fermerà totalmente?



Mi correggo, io sono dell'opinione che una volta sconfitto questo virus, ci sarà sempre una lieve percentuale di contagi e ci verrà chiesto di tenere questa mascherina, ricordandoci dei brutti momenti vissuti. Lo sport non è soltanto andare a giocare a pallone al campetto del paese oppure di seguire la partita della propria squadra del cuore la domenica sul divano, ma è una unione di moltissime persone provenienti da qualunque parte del mondo per condividere gioie quando si vince, e, contrariamente, dolori e sofferenze quando si perde. E' anche un modo per tenerci uniti nei momenti più duri della vita e, sulla base di questo, molte istituzioni sportive si sono attrezzate e hanno messo a disposizione, per le persone meno fortunate di noi, insegnanti per far

vivere a loro dei momenti di autentica passione. Per altre persone che precedentemente hanno commesso dei crimini o dei reati, si è pensato alla realizzazione di attività non agonistiche promosse dal CONI, che intende coordinare attività sportive presso strutture penitenziarie di alcune province italiane, per promuovere salute e benessere grazie ai benefici dell'attività fisica, collaborando a un processo di re-educazione attraverso le discipline sportive. L'attività sportiva può rappresentare inoltre un elemento positivo per contribuire non solo al mantenimento di uno stato soddisfacente della salute psico-fisica, ma anche per migliorare la convivenza all'interno delle carceri. Ormai particolarmente diffusi, esistono sport che necessitano di alcune modifiche dovute ad alcune disabilità degli atleti, ad esempio gli sport paralimpici, che si svolgono sia durante i mesi estivi, sia durante quelli invernali e che spesso vengono trascurati dalle società televisive. Inoltre, per contribuire ad un maggior coinvolgimento dei giovani, molte scuole organizzano, durante il corso dell'anno scolastico, tornei scolastici e interscolastici, ossia all'interno della propria scuola, ma anche sfidando le altre scuole della provincia.

Spesso questi ultimi hanno uno scopo di solidarietà e i soldi ottenuti dalle iscrizioni vengono devoluti in beneficenza ai più bisognosi. Queste competizioni possono durare un paio di mesi oppure anche un anno intero, con una posta in palio ovviamente più alta. Insomma, ci sono molte alternative per unire molte persone fra di loro, una di queste è la pratica di attività ludico-sportive. Anche il sabato o la domenica sono momenti di condivisione tra persone, quando tutto il nucleo familiare si riunisce a tifare la propria squadra del cuore, tra urla di gioia e di dolore che verranno sempre ricordate. Basti anche pensare ai maxi-schermi che vennero allestiti qualche anno fa per gli Europei e i Mondiali, con la presenza della nazionale italiana. Anche lo stadio è un luogo di aggregazione di molte persone, un posto dove persone di pelle, sesso e credo diverso si riuniscono sotto un'unica vera fede, quella sportiva, sapendo che, alla fine della gara, si effettueranno sempre insulti e critiche nei loro confronti ma che, per quei novanta minuti, saranno tutti lì a cantare insieme.

**Filippo Zaffaroni**

## We For The Planet - Ci risiamo

Anche quest'anno siamo tornati con il progetto di We For The Planet, nato due anni fa da un gruppo di ragazzi del Terragni. Nel nostro piccolo facciamo attivismo, puntando alla conversione ecologica della scuola e alla sensibilizzazione di tutti noi studenti verso le tematiche ambientali.

L'anno scorso abbiamo portato diversi cambiamenti all'interno della nostra scuola: chi c'era, può confermare. Le borracce, la carta riciclata nelle stampanti, le conferenze, persino un piano di raccolta differenziata. Quest'anno il Covid-19 non ci ha ancora fermati, anzi, stiamo già organizzando alcuni progetti che puoi vedere sulla nostra pagina Instagram @wefortheplanet\_volta. Se vuoi tenerti aggiornat\*, abbiamo anche una newsletter su Whatsapp.

Se ti stai chiedendo il perché di questo articolo: ebbene, We For The Planet non è We For The Planet senza gli studenti, e dato che ormai si sa che l'unione fa la forza, ti invitiamo a far parte della nostra squadra.

**Noi, i ragazzi di We For The Planet**





## Meccanismo difettoso-made in the USA

Lo scorso 3 novembre sono stati chiamati al voto 220 milioni di statunitensi per scegliere a chi affidare l'incarico di Presidente per i prossimi quattro anni. La popolazione ha scelto il democratico Joseph (Joe) Biden Jr., ma capiamo meglio in quale contesto è stato eletto.

Gli Stati Uniti d'America sono la Nazione più potente del mondo: hanno l'esercito più fornito, uno dei territori più estesi, la terza popolazione più numerosa e una economia imperialista con radici ovunque. Nonostante, visti dall'esterno, possano sembrare saldi, non è così. Gli USA vivono una stagione di pesantissima frammentazione interna in cui non c'è un confronto politico serio, ma solo una dimostrazione di forza da parte dei due poli ideologici principali. A noi, come italiani, fa molto strano vedere che, all'atto pratico, siano solo due partiti a contendersi la presidenza. Basti pensare che i partiti che nel 2018 si erano proposti alle elezioni politiche italiane erano più di venti. In effetti anche negli Stati Uniti c'è la possibilità per diversi partiti di candidarsi, ma da più di mezzo secolo prevale la scelta del 'Voto utile', cioè l'appoggio da parte di partiti minori al candidato che preferiscono tra i due che effettivamente possono vincere. Questa tecnica trova ragione in un'altra incongruenza di fondo, la quale rende gli Stati Uniti d'America fondamentalmente una 'democrazia incompleta' o 'corrotta'. Parlo del modello di voto indiretto, ovvero un modello di voto secondo il quale i cittadini non votano direttamente il presidente ma votano dei 'grandi elettori' (in totale 538), cioè i rappresentanti, all'interno di un collegio elettorale, del partito a cui viene dato il voto, i quali daranno il loro voto al candidato repubblicano o democratico, in base alla loro appartenenza. Il problema è che ogni Stato ha un numero diverso di grandi elettori che non è però proporzionale al numero di abitanti e, inoltre, vige la legge elettorale del 'The winner takes all', ovvero l'attribuzione di tutti i grandi elettori di uno Stato a un singolo candidato, quello della maggioranza.

Ciò significa che ci sono Stati, come il Wyoming, che hanno un grande elettore ogni 200.000 elettori (perché il minimo di grandi elettori per

Stato deve essere di 3) e Stati, come il West Virginia, con un grande elettore ogni 360.000 elettori. Questa suddivisione crea ovviamente una situazione in cui il voto di un cittadino vale molto di più in un luogo piuttosto che in un altro. Il fatto invece che il vincitore prenda tutti i seggi del singolo Stato rappresenta un problema ancora più grande perché, unito al valore variabile dei voti appena citato, determina la linea secondo cui non è il candidato più votato a vincere ma il candidato che riesce ad accaparrarsi il voto degli Stati in cui i cittadini valgono di più. L'esempio più noto è senz'altro quello delle elezioni del 2016, nelle quali la candidata democratica Hilary Clinton aveva preso più di tre milioni di voti in più rispetto al candidato repubblicano Donald Trump, il quale aveva tuttavia vinto perché gli erano stati attribuiti i voti di numerosi Stati demograficamente piccoli e che quindi avevano un peso proporzionalmente maggiore rispetto a quelli grandi.

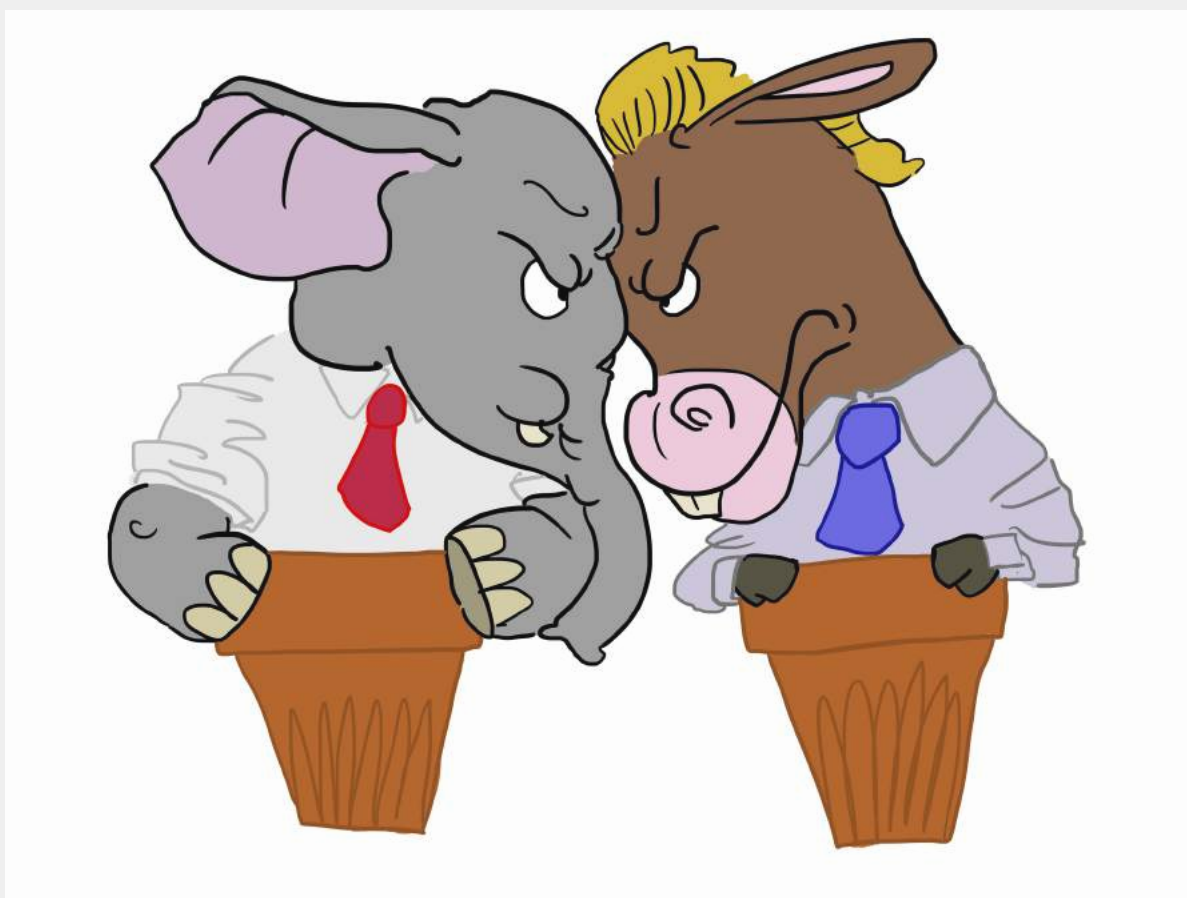
Il problema esplicito legato al valore del voto è già grande, ma non è nemmeno una briciola rispetto al problema che ne scaturisce: la mancanza assoluta di potere delle minoranze. In Italia, infatti, se una minoranza - che può essere la minoranza (ovviamente fittizia) degli indipendentisti della Ca'Merlata - valesse il 25% dei voti lombardi, essa avrebbe rappresentanza alle Camere della Repubblica, in base alle legge elettorale corrente, o in proporzione al numero di votanti o in base al numero di seggi locali vinti direttamente. Se questa stessa minoranza della Ca'Merlata se la giocasse con il Partito dei Pescatori Varesini e questo prendesse il 32%, per il sistema statunitense ci sarebbe rappresentanza a Roma solo per i Pescatori Varesini con la totalità dei seggi riservati alla Lombardia. È dunque chiaro che la minoranza di Ca'Merlata, non rappresentata, costituirebbe una importante fetta di insoddisfazione all'interno della nazione, che non sarà mai ascoltata perché non utile a mantenere il potere.

Non si può dunque rimanere sorpresi se negli States dilagano manifestazioni di minoranze, per esempio quelle afroamericane, che rimangono

inascoltate (se non peggio) da Donald Trump, Presidente fino al 20 gennaio 2021: la fetta di popolazione che lo vota non è interessata a che la minoranza stia meglio e lui fa solo ciò che serve per mantenere il controllo degli Stati che gli sono garantiti. Ma come sappiamo dove è garantito che vinca un partito piuttosto che un altro? Si può dire, pur rimanendo obiettivi, che in linea generale votano il Partito Repubblicano gli Stati in cui prevale una popolazione meno istruita e saldamente legata alla religione e alla tradizione, gli Stati che mal sopportano l'immigrazione e generalmente quelli in cui le zone rurali prevalgono su quelle cittadine. Votano quasi sempre il Partito Democratico, anche all'interno di Stati generalmente repubblicani, le zone cittadine e costiere, le zone con contatti ravvicinati con altre Nazioni e con le minoranze. Compreso il funzionamento (im)perfetto della democrazia statunitense,

risulta chiaro a chiunque che l'unico modo per abbattere gli attriti che si accendono all'interno dei confini e che rischiano di far perdere influenza alla Nazione anche all'estero è dare voce alle minoranze, far sì che tutti i voti valgano allo stesso modo e che a Washington vadano rappresentati non per gli interi Stati ma per le contee perché, bisogna sempre ricordarsi, certi Stati come la California e il Texas, sono più grandi dell'Italia ed è dunque impensabile che possano essere rappresentati generalmente senza tener conto delle diversità che intercorrono tra una zona e l'altra di essi. Se ciò non accadrà, la via non può che essere una: gli Stati Uniti d'America lasceranno la strada aperta alla Cina e il mondo conoscerà un nuovo gioco di forze analogo, ma in posizione di forza opposta, alla Guerra Fredda.

**Alessandro Rossi**



Disegno di Arthur Conistabile



## Palloncini e radici

In questo particolarissimo periodo della mia vita mi sto sentendo un po' più naufrago del solito della mia identità e penso di non essere l'unico. Per rendere meglio l'idea, così come la Terra in inverno si allontana dal sole, nello stesso periodo io mi percepisco più distante dall'autentico me. A questo punto mi sorge per forza una domanda: è normale sentirsi così? Voglio dire, è "giusto" - o persino necessario - che si debbano provare in prima persona determinate sensazioni di smarrimento - o addirittura - desolazione? Sì, ma con le dovute distinzioni: se la Terra compie ripetutamente un'orbita circolare, ritengo invece che si debba evitare nel modo più assoluto che la nostra vita percorra un sentiero simile, in quanto porterebbe solo ad una lenta autodistruzione. E questa seconda quarantena mi sta mettendo molto più alla prova a riguardo: il fatto di doversi richiudere - finita l'estate - in una routine caratterizzata principalmente dalla scuola e tutto ciò che ne consegue, senza le abituali valvole di sfogo che aveva ognuno, è un grosso rischio per la serenità mentale di tutti noi studenti; specialmente per la convivenza forzata con la tecnologia, che a lungo andare dà alla nausea. Mi rendo anche conto però che questa potrebbe essere la gioia per gli introversi e più sedentari, che avranno tutto il tempo che vogliono per dedicarsi a serie TV, videogiochi o qualsiasi altra cosa che si può comodamente fare da soli fra le mura domestiche, senza troppi sensi di colpa. Io invece che prediligo l'aria aperta, sto soffrendo molto questa situazione, visto che mi vedo costretto a riprogettare momentaneamente i miei passatempi. In ogni caso ritengo comunque che si debba prestare l'adeguata attenzione a evitare l'overdose, la quale potrebbe risultare nociva e sfociare in noia. Ed è proprio questo che mi sta portando ad uno stato di confusione non indifferente: mi sto sentendo in gabbia anche se, riflettendoci un attimo in più, comprendo che la colpa non è della routine - che più di tanto non può essere modificata - ma di come scelgo di viverla. Non a caso infatti si dice che "la vita è per il 10% ciò che ti accade e per il 90% come reagisci". È fondamentale perciò avere sempre bene in mente che si devono tenere i piedi ben saldi per terra.

Che significa? Significa evitare di lasciarsi trasportare passivamente dalla noia e dalla negatività che il periodo inevitabilmente implica rischiando di allontanarsi troppo dalla realtà, come un palloncino che, sfuggito dalle mani di un bambino, si allontana sempre più fino a divenire un pallino colorato in mezzo al cielo. Non intendo però così demonizzare il palloncino, simbolo di leggerezza e spensieratezza che non dovrebbero essere rarità nemmeno in questo periodo, bensì solamente far capire che possono esserci effetti collaterali, quali ansie e paranoie, legati ad un uso spropositato della "voglia di viaggiare" dei nostri pensieri. Lo stesso vale per l'estremo opposto: l'uomo ha gambe, non radici, e questo deve valere anche mentalmente per non incappare nella monotonia e nella sedentarietà, acerrime nemiche della vitalità.

Cosa voglio dirvi - e dirvi - quindi? Che specialmente in periodi del genere è importante non smarrire la propria bussola: la vita a volte ci richiede di reinventarci ed adattarci e questa deve essere intesa come una opportunità per scrutarsi dentro, mettersi in discussione e crescere. Ed è proprio per questo che penso che la vita non debba venir vista come un circolo o nemmeno stabilmente retta, bensì come una linea che trova il suo senso - e soprattutto la sua unicità - nel suo essere tanto arzigogolata quanto variopinta.

Voglio salutarvi con una riflessione che avevo fatto un po' di tempo fa a proposito del modo di dire stare coi piedi per terra. Spero possa stimolarvi qualche pensiero!

"Ma mi viene da pensare: perché si dice che una persona coi piedi per terra sia razionale, aggettivo evocativo della psiche e del cervello umano? Una persona coi piedi per terra non può essere una persona prevalentemente di cuore? Qualcuno che ama le cose semplici, basilari. Ecco! Vorrei dire che ama le "cose disinteressate", ma non ci troverei un senso. Meglio allora dire che "ama in modo disinteressato determinate cose per la loro semplicità". Che "ama le cose per ciò che sono, non per le loro implicazioni".

Ecco, è qui che devo ricordarmi - specie in certi momenti - di tornare, e ripartire. Perché “sta tutto nella tua testa!” è una frase interpretabile sia come “È solo lì dentro. Sono solo pensieri e la realtà è diversa. Su!” sia come “Se tieni tutto là dentro, ti scoppierà la testa”. Da ambo le interpretazioni si può ricavare qualcosa di utile: non fidarsi troppo di se stessi, perché a volte - e in certi casi per fortuna! - si sbaglia e lasciare che il tempo scopra tutto, ricordandosi anche che non ci si può tenere tutto dentro. E la scrittura ne è la mia personalissima dimostrazione.”

Mi auguro che ognuno di voi possa imparare a leggere la propria bussola e non abbandonarla mai, con la consapevolezza che ogni cosa che ci succede può essere occasione per scoprirsi un po' di più e, ricordandosi che la vita non procede mai in linea retta, ritrovarsi più formati soprattutto dopo le necessarie negatività dalle quali nessuno di noi può fuggire.

**Samuele Cafasso**



*Ich heisse Kaspar, Quit Buchholz*

## **Brano sulla responsabilità**

Cosa vuol dire prendersi le proprie responsabilità? Cosa significa che le nostre azioni hanno un peso su tutto ciò che ci circonda? Cosa significa che una nostra scelta può giovare o meno alla comunità? Cercheremo di rispondere a queste domande attraversando un'analisi critica dei concetti e delle passioni che rendono l'uomo uno schiavo in balia dei suoi istinti.

Con il termine responsabilità indichiamo l'adempimento di obblighi o impegni presi in precedenza e la espressione 'assumersi la propria responsabilità' presuppone un comportamento maturo nell'accettare le conseguenze delle proprie azioni. Deriva dal latino respònsus, participio passato del verbo respòndere ovvero rispondere, nonché impegnarsi a rispondere a qualcuno o a sé delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano. La responsabilità quindi è una sorta di patto tra noi e ciò che ci prefiggiamo di fare: con noi stessi ci imponiamo una dieta oppure decidiamo di voler imparare una lingua; con qualcun altro invece significa sapere che l'adempimento o meno di questo compito potrebbe provocare delle reazioni come per esempio una lite, oppure il consolidamento dell'amicizia. Essa nasce come molte “virtù”: viene tramandata nelle famiglie come valore ed impegno, e viene insegnata ai figli come un indicatore per identificare persone adulte e mature. Educare alla responsabilità è la prerogativa perché essa venga utilizzata in modo consapevole.



Ma può nascere anche, se ci pensiamo, dalla naturale spinta che ci porta ad aggregarci: per esempio nelle comunità indigene o primitive i fanciulli che affrontano le prove di iniziazione per immettersi nel mondo degli adulti imparano a loro spese e sulla loro pelle il valore della responsabilità del singolo nei confronti della collettività e viceversa. Se non soddisfano le aspettative potrebbero essere anche allontanati dal villaggio. Le loro prove sono cruento, mentre quelle che oggi noi consideriamo snodi per crescere sono improntati sul formare la persona.

L'educazione dei moderni è la trasmissione del sapere accumulato dall'uomo fino a quel momento a nuove generazioni, una sorta di "responsabilità culturale" nella prosecuzione della specie e nella formazione dei nuovi uomini che governeranno le istituzioni e le discipline. Senza educazione l'uomo probabilmente non sarebbe tanto diverso da un animale furbo, ecco perché per accelerare il naturale processo di apprendimento dell'uomo, e saziare la naturale curiosità che lo caratterizza, gli si insegna ad imparare e fare ricerca. Ma il sapere dell'uomo seppur molto vasto ha bisogno di essere sempre aggiornato. La responsabilità culturale consiste proprio nel dovere, anche morale ma soprattutto etico, dell'uomo colto ed intellettuale di trasformare l'uomo grezzo e infecondo in un possibile intellettuale.

Un valore che spesso viene accostato alla responsabilità è il rispetto: il riconoscimento di una superiorità morale, intellettuale, fisica, sociale. Il rispetto è alla base della società e della civilizzazione: immaginiamoci di vivere in un mondo in cui il rispetto non è un valore fondamentale, ma anzi non esiste proprio; possiamo forse dire di vivere in un mondo in cui esistono gerarchie, livelli, ranghi? Il rispetto è uno di quei valori che ci fanno progredire come collettività e, se intriso di moralità, è capace di instaurare un'etica di felicità e pace durevole. Il rispetto è anche uno dei più grandi sogni degli illuministi: una frase che spesso viene attribuita a Voltaire è " Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire" e centra in pieno il concetto di "rispetto di default", ovvero di base comune su cui appoggiarsi, in mancanza di strutture sovrastanti; rispetto come filtro che seleziona e soppesa le parole in ogni situazione. Mi sembra superfluo spiegare perché il rispetto sia un diritto da garantire a tutti, però senza dilungarsi troppo, possiamo sicuramente affermare di poter esercitare rispetto almeno per conto di una responsabilità collettiva.

Esistono dei concetti o dei sentimenti o stati d'animo che si concretizzano in azioni che invece ostacolano la responsabilità, di ogni tipo. I fondamentali sono la paura, il disprezzo e il rifiuto.

La **paura** è un inciampo sulla propria strada, è l'essere riluttanti nel guardare avanti, non assumersi le conseguenze delle proprie azioni, per repulsione e l'apprensione di un presunto pericolo. Nel momento in cui dobbiamo scegliere o meno di essere responsabili, allora è proprio il momento in cui è lei a incombere. Essa ci frena e ci spinge a fuggire dai problemi, come se evitandoli si risolvessero da soli. La paura frena la nostra curiosità, frena i miglioramenti, ci spinge a ripiegare su vie che già conosciamo, come più sicure. Questa sicurezza è data dall'abitudine di essere stati bene in quei posti, mi correggo: di non essere stati attaccati, perché la paura seppur un sentimento istintivo legittimo, diventa tossica per la logica e la lucidità di una persona nel momento in cui si sostituisce ad ogni altra forma di razionalità e sua valenza positiva (l'autoconservazione della vita) viene meno, a discapito del coraggio e della responsabilità individuale. Avere paura non significa essere necessariamente vili, ma essa va affrontata per il bene di quel rispetto che vogliamo a noi stessi. Un esempio dell'effetto della paura, a mio malincuore, lo abbiamo visto quando ancora prima che venisse proclamata la quarantena giravano voci che la Lombardia di lì a poco sarebbe stata chiusa. Migliaia di persone si sono riversate sui treni per fuggire la possibilità di essere rinchiusi in una regione. Le conseguenze di queste azioni le sta pagando tutto il popolo italiano. Questo è anche un esempio di responsabilità individuale che confluisce in una responsabilità collettiva. Il peso di quelle azioni non è stato ben ponderato per mancanza di lucidità.

Il **disprezzo** è la svalutazione nei confronti di persone o cose ritenute indegne o inferiori, nonché la negazione del rispetto, quindi anche della responsabilità che ognuno possiede nei confronti dell'altro (rispetto di default) . Gli esempi sono innumerevoli: basti pensare alla spregiudicatezza con cui si fa del male in nome di razze o etnie o la ricomparsa di movimenti di ispirazione nazionalistica nocivi che offuscano l'unità del genere umano e generano fratture nei tessuti sociali.

Se non siete ancora convinti un altro esempio da tenere a mente sono le guerre di religione storiche o le più recenti misure di intolleranza religiosa. Il disprezzo come la paura è una protezione naturale, basilare che possediamo. Siamo naturalmente portati a svalutare ed allontanare per esempio odori nauseanti, non per questo il disprezzo è da condannare. Lo è quando non ha altro fine che il male gratuito ed incondizionato.

Il **rifiuto** è l'atto di non accettare qualcosa, respingere, rimandare indietro. Il rifiuto è la negazione della responsabilità individuale. Possiamo distinguere due tipologie: attivo o passivo. L'attivo consiste in una scelta, più o meno ponderata, non importa, ma è pur sempre una scelta presa. Il passivo consiste nel lasciare che le cose prendano il loro corso, senza prendere una vera e propria decisione. Essa sfocia immancabilmente nell'omertà e nell'indifferenza, armi potenti che molto spesso per mancata consapevolezza ci portano a favorire atteggiamenti malvagi o disonesti. Chiari esempi sono il bullismo e la mafia: il bullo sceglie con chi prendersela, e la classe molto spesso, non facendo nulla, amplifica il potere che il bullo possiede sulla vittima; il mafioso minaccia e instaura un regime del terrore per farsi rispettare, una sorta di rispetto formale forzato che mette a dura prova le scelte della vittima e la spinge forzatamente a scegliere di tacere quanto si conosce e quanto accade per l'incolumità dei suoi cari e di se stesso. Ma il rifiuto è solo una delle opzioni che si possiedono nel momento di una decisione, le altre sono il consenso e l'astensione.

Di per sé questi tre concetti fondamentali non sono cattivi o buoni, hanno un'accezione neutra, che però è facilmente modificabile in nome di una semplice ideologia: la mancanza di amore per la vita. L'impovertimento dato alla vita dal nichilismo attivo ci spinge ad una visione pessimistica che si concretizza in forme di ribellione verso la specie, per trarre vantaggio dalle disgrazie altrui.

Esaltazione dei singoli. Ma come potremmo distinguerci dagli animali avendo come valore soltanto una manciata di cattivi propositi nei confronti di chi ci sta accanto? Come potremmo fidarci? Riusciremmo a comprendere i nostri sbagli e a ponderare il peso delle nostre azioni? Dalla storia che stiamo vivendo sembrerebbe di no. Allora per superare questa avversione dobbiamo ricorrere a nuovi presupposti, ci dobbiamo immettere in un nuovo sistema di valori in cui la specie umana è la totalità degli uomini: da coscienza nazionale e particolare si passa ad una coscienza sovranazionale-globale.

Considerare la specie umana come una delle tante in natura in primo luogo ridimensiona i presupposti di azione che l'uomo stesso possiede nella natura e nella storia. La responsabilità diventa il mezzo d'azione per vivere con la natura nella natura, abbandonando la via del controllo e dello sfruttamento per favorire la convivenza, altrimenti verremo un giorno a scontrarsi inevitabilmente con la mancanza di uno spazio abitabile. Questo non significa ritornare ad uno stato selvaggio, primitivo, anzi significa cercare risposte intelligenti a domande complesse.

Dobbiamo cominciare ad educarci alla complessità della vita, per non spaventarci di fronte al difficile e non semplificare in modo sciatto e semplicistico problemi che sono grandi e complessi. Quale sarebbe la logica di migliorare le condizioni dell'uomo per quel principio di autoconservazione della vita e finire con il provocare la nostra estinzione?

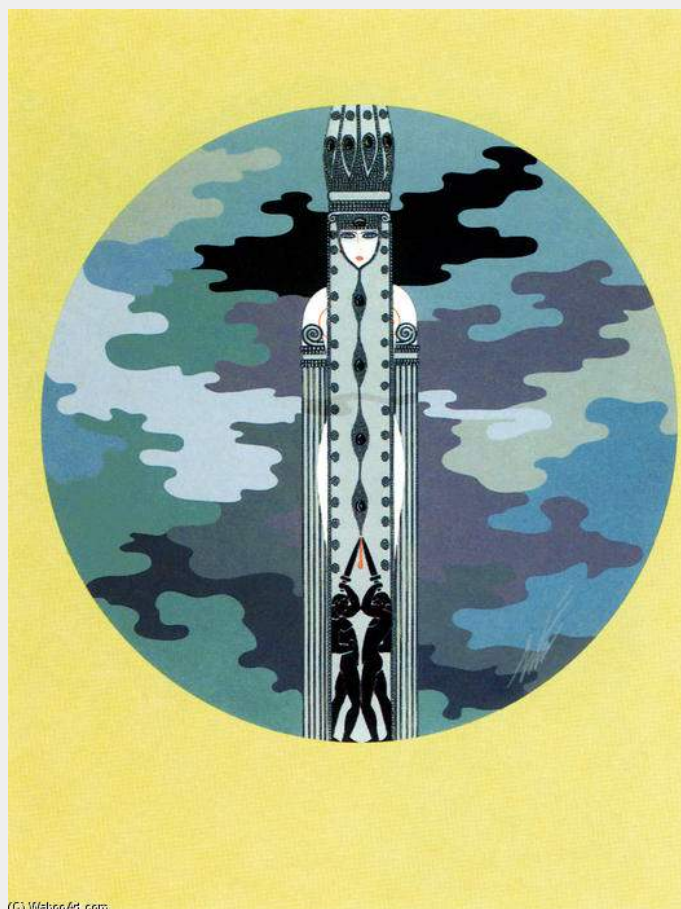
L'estinzione sarà dovuta alla nostra incuranza oppure la Natura è nostra nemica? Il virus che stiamo affrontando in questo particolare periodo storico fa parte di quella natura tanto cantata dai poeti. Quindi dobbiamo pensare di essere in pericolo e magari dovremmo affrontare la Natura imbracciando le armi? Innanzitutto questo discorso presuppone la personificazione della Natura come ente capace di pensare. Suppongo sia più corretto pensare la Natura come legge naturale: autoconservazione e legge del più forte. Questo ci porterebbe a pensare che noi non potremo mai essere più forti nella Natura stessa in primo luogo perché essa è parte di noi e noi parte di essa poiché è una delle leggi immutabili che ci governa ed è il luogo in cui agiamo. Quindi la responsabilità del virus non è quella di respingerci o addirittura portarci al collasso per conto di un'intelligenza che ci vuole distruggere. La verità è che è strabiliante la capacità con cui un protagonista della scena naturale, un comune virus, tenta di soppiantare la specie dominante, noi.



Noi non siamo dunque i custodi o i sovrani della Natura, siamo più dei mediatori che cercano di riappacificare i protagonisti della scena naturale che inevitabilmente entrano in conflitto. Dobbiamo pensare anche che questi altri protagonisti avrebbero potuto vincere la “guerra” per diventare la specie dominante.

Infine qual è la nostra responsabilità di uomini se non tutte quelle declinazioni di responsabilità e rispetto prese insieme? La responsabilità più grande è il non nuocere alle altre persone, la norma di reciprocità professata nella Bibbia. Ma a prescindere dalla religione è il come attuiamo le nostre scelte che determina la positività o meno delle nostre azioni. Se scegliamo di fare o meno un’azione per l’affinità che esiste con la teoria del battito d’ali di una farfalla per la quale il movimento delle ali genererebbe un tornado nella parte opposta del mondo, essa - piccola o grande che sia - avrà sempre un esito nelle vite di altri. La fitta rete di scelte di singoli che si influenzano scambievolmente in modo continuo è una possibile definizione del concetto che noi chiamiamo Storia. Una nostra azione genera profondi cambiamenti nel tessuto sociale e nella collettività, che noi ne siamo consapevoli o meno, non importa. Essere responsabili in ultima analisi significa essere consapevoli di ciò che si sta facendo, nei limiti dell’ignoranza che possediamo degli effetti a lungo termine delle nostre azioni, avendo cura di perseguire un fine che possa giovare se non a tutta la specie, ad una buona parte; significa avere lo spirito di sacrificio che basta per mandare avanti la specie e superare il particolarismo nichilistico; significa amare la vita.

### Chetone



(C) WahooArt.com

**Indifferenza, Romain De Tiroff**

## Il coraggio di avere paura

Mi chiamo Giorgia Notari, ho 18 anni e ho paura. Frequento nella mia città il Liceo Classico Alessandro Volta ma non tra i banchi di scuola, da casa mia, in pigiama, davanti a uno schermo. A fine lezioni mi bruciano gli occhi. Non esco di casa, non vedo i miei amici perché non si può e nessuno lo fa, nessuno lo può fare. Non abbraccio mio nonno, malato di tumore, da quasi un anno e ho anche paura che non potrò dargli l'ultimo abbraccio quando la malattia se lo porterà via. Le quattro mura della mia stanza, che sono sempre state il mio rifugio, ora sono una prigione da cui non posso scappare. In realtà a volte mi rendo conto di non averne nemmeno più voglia. Non so proprio più di cosa ho voglia in realtà. Non sento quasi più nessun amico o compagno di scuola perché senza vederli non è la stessa cosa. In borsa tengo sempre il disinfettante e sul viso sempre la mascherina. In giro guardo le persone negli occhi e a volte non le riconosco oppure scambio sconosciuti per conoscenti. Ascolto il TG tutte le sere, cenando con la mia famiglia: sento i numeri, numeri di morti, di contagi, di positivi, di guariti. Mi chiedo quali saranno i loro nomi. Mi chiedo se qualcuno che conosco è in quel mucchio arido di numeri senza volto e senza nome. Tra poco sarà Natale. I miei sono separati, il che significa anche che il nostro Natale dura più giorni ma sul giornale leggo che non bisogna pensare al Natale, alle feste, alle vacanze sulle piste da sci perché la gente sta morendo. Io mi sento in colpa se penso ai regali sotto l'albero. Se al mattino ho un po' di mal di testa mi viene l'ansia, ansia che a volte si trasforma in una sensazione quasi di panico, di senso di colpa verso chi mi sta vicino. Respiro profondamente e sento che l'aria non arriva dove dovrebbe, come se ci fosse un blocco e cerco disperatamente di distrarmi da quel pensiero fisso ormai da 10 mesi. Ogni volta che incontro una persona faccio mentalmente il percorso di chi so che quella persona ha visto prima di me, se quelle determinate persone sono state esposte ad altre, al rischio, al pericolo. La mia nazione, l'Italia, è in ginocchio davanti a un fenomeno che non ha precedenti e ovunque ci si giri ci sono i problemi e le conseguenze che questa situazione avrà fatto irrimediabilmente nascere a livello economico, istruttivo, psicologico, culturale, lavorativo. Passo per le vie della mia città e vedo i negozi chiusi, i ristoranti in cui vado sempre senza i tavoli esterni. Vedo case con le tende tirate; dentro di esse ognuno è chiuso a fare i conti con il proprio intimo, con tutto quello che ha dentro e che non può più avere fuori.

Mentre scrivo queste righe mi sento fortunata perché non mi manca davvero nulla. Eppure contemporaneamente mi sento in colpa perché ho irrazionalmente la convinzione che mi manchi tutto. Ho paura del nodo in gola che mi si forma mentre scrivo e dei brividi lungo la schiena che sento passando davanti al portone della mia scuola da cui tante volte avrei voluto scappare: non sarei entrata per paura di un'interrogazione o per un lunedì che mi sembrava più pesante di altri. Davanti a quel portone vedo tante cose che mi sono sempre sembrate scontate ma che adesso sono un privilegio di pochi: le corse al mattino per arrivare in tempo, le ore buche passate sui gradini fuori, le sigarette prima di entrare e i mal di pancia con il dizionario stretto in mano. Questo che scorre inesorabile e sospeso in un "non-tempo" verso la fine, è il mio ultimo anno di liceo e, per quanto abbia avuto ripensamenti durante questi cinque anni, mi mancherà l'ambiente in cui sono cresciuta. Mi avvio verso una nuova fase della mia crescita, quella universitaria, senza certezze. Non sappiamo ancora come sarà formulato l'esame di maturità. Ancora più farraginoso, sarà quello di entrata nelle varie facoltà universitarie. Sento una forte rabbia verso tutta questa incertezza. Ho passato l'estate spensierata, pensando che tutto questo fosse finito, che il virus fosse clinicamente morto: le discoteche erano aperte e io volevo ballare. Ora sono qui, a scrivere dentro la mia stanza da sola, isolata come tutto il resto del mondo, e mi chiedo: chi, di tutti quanti, non è stato all'altezza?



La persistenza della memoria, Salvador Dalí



# Manifesto di una generazione in lockdown

Ti svegli distrutto cinque minuti prima della lezione delle 8. Ti siedi alla scrivania ancora in pigiama, magari con una coperta sulle spalle, e accendi il computer. Ti sei ripromesso che questa mattina avresti seguito le spiegazioni e saresti stato attento, ma dopo aver scritto data e titolo già ti ritrovi a fissare il muro o a giocare con le penne. E così sei ore della giornata si riassumono in un flusso di pensieri finì a se stessi e di abbuffate di cibo che ti circonda per tutta la mattina. Dopo pranzo ecco davanti a te un pomeriggio produttivo e di studio, ma stranamente ti senti stanco, il corpo è pesante, di concentrarsi non se ne parla e l'idea di rifugiarti sotto le coperte appare sempre più allettante. "Una mezz'oretta e poi mi alzo. Cosa vuoi che sia". Eppure, dopo mezz'ora sono già le 18 e non hai fatto altro che stare sdraiato a guardare foto e video che non ti interessano e a pensare, senza nemmeno chiudere occhio. Ecco un altro pomeriggio buttato e che senso avrebbe iniziare a studiare adesso? Tanto vale continuare a pensare, magari proprio al tempo perso e alla tua incapacità di gestirlo. Se non sono in grado di rimanere concentrato per una giornata, come farò ad affrontare i miei problemi? E cosa ne sarà del mio futuro? Riuscirò a prendere la tanto agognata patente per avere un minimo di indipendenza? Per non parlare della maturità: farò un esame degno dei miei sforzi, che mi rappresenti davvero? Ma già che ci siamo perché non pensare anche all'università, che a questo punto avrei già dovuto scegliere. Allo stesso tempo però mi sembra impossibile focalizzarmi sulla scelta del mio futuro da solo, senza riscontri con la realtà, senza aiuti, consigli o guide, in un momento in cui ogni certezza è scomparsa. Ma non riservare tutte le attenzioni solo al futuro, ignorando il passato e te stesso, concentrati anche su quello: la famiglia, il paese in cui vivi, i soldi, il corpo, le amicizie, gli amori, gli affetti, le occasioni sprecate, i desideri repressi, le esperienze mancate, i rimpianti. E nemmeno il tempo di finire che arrivano: il mal di testa che quasi ti implora di non pensare, il bruciore alla gola, le fitte allo stomaco, il respiro che manca, i tremori, la mancanza di controllo sul corpo e soprattutto sulla mente e infine il pianto (magari il secondo o il terzo della giornata). Sono le 20. Ti chiamano per cena. Il tempo di riprenderti ed è già tutto come prima, se già non hai trovato altre soluzioni poco sane per il tuo corpo e la tua salute. Finito di cenare ti decidi ad aprire i libri, ma ti accorgi di leggere senza capire una singola parola. Riprovi. Ancora nulla. Allora ti fermi un attimo e via un altro round di overthinking. Questa volta però c'è anche il senso di colpa a farti compagnia. La consapevolezza di aver passato il tempo a non fare nulla e la continua sensazione di essere tu stesso il sabotatore della tua vita. L'angoscia ti assale, ti senti disorientato in questo turbinio che sembra sempre più un assordante grido di disperazione. Ormai hai pensato il pensabile, ma si trova sempre una soluzione. Perché limitarci, infatti, alla nostra vita quando vediamo il resto del mondo andare in rovina. Siamo nel bel mezzo di una pandemia, ma sembra solo lo sfondo dei veri problemi: la crisi economica che tra qualche anno dovremo affrontare in prima persona (se già non lo stiamo facendo); l'emergenza climatica; le continue discriminazioni e le violazioni dei diritti umani all'ordine del giorno, il razzismo, la xenofobia, la misoginia, l'omotransfobia, il body shaming, l'abilismo, il bullismo; le pressioni sulla nostra generazione di "pigri", "sdraiati", "incapaci"; la responsabilità di dover rimediare, consapevoli di essere giudicati e ritenuti inadatti; la sfiducia nel cambiamento; la mancata considerazione dei nostri diritti, dei nostri bisogni, dei nostri interessi, della nostra salute (e non solo quella fisica). Scattano le 23. Dovresti andare a letto, dormire per un numero di ore sufficienti, però ancora ti chiedi: come riuscirò a cambiare la società, ad aiutare, a decidere per il mio futuro, a sapere cosa voglio e a realizzarmi davvero, se non sono in grado di mantenere il controllo per una sola giornata? Poi realizzi che questa situazione non è nuova, non è nata col lockdown, ma semplicemente ora è più intensa, più radicata e riguarda sempre più persone. Ti rendi conto che è così da tempo e probabilmente anche in futuro non cambierà. Ma allora vale davvero la pena tentare di migliorare? Non sarebbe più semplice evitare tutto e scomparire? Ormai sei troppo sovrappensiero per dormire, o forse perché sei stato alzato solo per poche ore; meglio guardare un film, una serie, ascoltare la musica, confidando nel giorno seguente consapevole che sarà come quello trascorso e come quello prima e come quello prima ancora.

**Anonimo**

# Non so che scrivere

Corre il giorno ventisette novembre duemilaventi, sono passati precisamente 248 giorni dall'identificazione del primo caso di coronavirus in Italia, sono le nove di sera.

Fuori è già buio da ore, fa un freddo cane: le dita gelano ed il fiato fa nebbia.

Questo è l'inverno: freddo e buio pesto.

Ma, come nello Yin e nello Yang, c'è il bene e c'è il male.

L'inverno per me è principalmente male, ma ci sono un paio di piccole gioie che salvano la fredda stagione.

Parlo di gioie come le felpe larghe, il tepore casalingo, la cioccolata, quei due pomeriggi al mese in cui riesco ad uscire con gli amici dopo scuola, le gigantesche coperte del mio letto ed ancora le felpe larghe.

Inverno a parte, mentre scrivo le parole che ora leggete ascolto Jack Stauber.

Potreste chiedervi perché vi stia dicendo ciò.

Ebbene, Jack Stauber solitamente mi mette ansia e paura, ma la canzone che ascolto ora, "Buttercup", mi mette in un mood di gioia immotivata, mi fa venir voglia di ballar con mia sorella e con la ragazza che mi piace, correre per strada cantando a squarciagola.

Ma soprattutto, questo strano statunitense, mi dà ispirazione.

Sto ascoltando Jack Stauber per trovare l'ispirazione e, nel mentre, mi lamento dell'inverno e del fatto che non ho alcuna ispirazione.

Anche per questo divago: non so di che parlare.

Mia madre cerca di richiamare la mia attenzione dicendo di aver lasciato delle patate in forno, ma ormai le dita batton sulla tastiera così velocemente e così forte che neanche lei ode più la sua voce.

Rassegnata, mi manda a quel paese e s'allontana.

Ormai sono inarrestabile: parlar del niente mi vien facile.

Dev'essere una capacità innata di ogni filosofo: parlar di tutto e del niente facendo sembrar le cose più complicate di quel che sono, oppure complicandole effettivamente.

La cosa è che gli argomenti son troppi, non troppo complicati o troppo lunghi, solo troppi.

Potrei parlare del processo, oggi conclusosi, a centinaia di persone per il tentato colpo di stato del 2016 in Turchia; potrei parlare dell'introduzione del saluto romano in tutte le amministrazioni civili italiane, accaduta oggi, precisamente 95 anni fa.

Potrei parlare di quanto sia rilassante la low-fi con la pioggia, di come sia frustrante essere un adolescente in quarantena (nonostante non ci sia richiesto molto).

Ci sarebbero letteralmente un'infinità di argomenti di cui parlare, resterebbe solo l'imbarazzo della scelta; se non fosse che nessuno al momento mi ispira.

Nessuno al momento mi dice "Prendimi, studiami, scrivimi su un file in word e poi scrivi qualche battuta stupida su di me".

Nessuno, eccetto questo: non saper di cosa parlare.

Ecco, ora la canzone nella playlist che sto ascoltando è "the girl i never met", il che mi mette ancora più nel mood da inverno rilassato.

Prof.ssa Cantaluppi non me ne voglia per l'i minuscolo, è una voluta scelta estetica.

Quest'informazione non vi serve a niente, questo testo non serve a niente, in realtà niente serve a niente.

Tuttavia, ci tenevo a farvi entrare nella mia testa, per un attimo.

Un attimo buono eh, non uno di quelli stressati, caratteristici di questo periodo.

La domanda è: cosa voglio dire, cosa voglio trasmettere, con queste parole?

Oggettivamente, un bel niente.

E questa volta non scriverò morale alcuna, perché non c'è nessun messaggio profondo.

Forse, volevo solo divertirmi un po', vedere se sapevo ancora scriver decentemente un testo di sana pianta, dopo tanto tempo.

Il giudizio è soggettivo, ma dopo una terza rilettura mi pare di essere still worthy.

O almeno credo.

Torre



# Lettera a un Voltiano



Se hai sedici anni e fatichi a capire come 18 possa essere scritto come  $3rad2$  allora ehi! Noi due abbiamo più di quanto pensi in comune!

Che anno difficile è stato questo, non credi? Ho cercato di capire come si accende il mio laptop, e ho persino scoperto che quelle persone con cui ceno di solito sono parte della mia famiglia! Che cosa bizzarra, la quarantena dico, non la famiglia. Cioè, anche quella, ma non parliamone adesso.

Insomma, dicevamo, quante cose sono cambiate negli ultimi undici mesi.

C'è chi ha scelto di tagliare i capelli, chi di farli crescere e chi, come me, non ha resistito alla tentazione di tingerli di un qualsiasi colore che lo facesse sentire vivo e diverso dal sé stesso di qualche mese prima.

Qualcuno ha deciso di scappare dalla monotonia del loop lezione-compiti compiti-lezione rifugiandosi nel mondo di libri e serie tv, altri invece hanno deciso che Harry Potter non è tanto male come pensavano (babbani di poca fede).

In molti hanno svaligiato il vecchio garage polveroso (mica troppo) di Jeff Bezos, per comprare cose inutili come un cacciavite a stella a forma di fiocco di neve perché "edai è così carino".

Alcuni di noi sono stati intrappolati dalla paura dell'esame, altri dal terrore del futuro che li attende fuori dalle mura del nostro Liceo.

Mi sono accorta di quanto in fretta molti di noi siano diventati grandi nel corso di questi mesi tanto insoliti. Come ho fatto? Ascoltando il mix annuale che mi ha proposto Spotify! E se questo vi sembra sciocco, è evidentemente perché nella vostra "2020 Wrapped" playlist non vengono accostati i My Chemical Romance, Britney Spears, gli Arctic Monkeys e Bello Figo (non fate domande, sbagliamo tutti in questa vita). Ma in questo catastrofico (vi prego ditemi che è normale che io stia pensando all'etimologia di questa parola) anno non ci siamo limitati a scoprire nuovi generi musicali, conoscere nuove persone, e farci venire nuovi traumi legati al Greco, siamo anche riusciti a legarci un po' di più a quello che consideravamo bello prima di entrare nel mondo dei grandi che è la nostra scuola: fare una torta cercando di non bruciare la casa (sia chiaro, io non arrivo a questa fase, non so nemmeno accendere il forno), leggere uno di quei libri impolverati sullo scaffale della nonna, e persino iniziare un workout mai finito perché "mamma dai ma cosa mi metto a fare le flessioni, che l'unica cosa che ho il tempo di sollevare è il dizionario di Greco!"

E secondo me è questo che ci rende grandi, l'aver la forza di tornare indietro anche solo per un giorno o qualche ora, per un mese o per tutta la vita! Adesso c'è solo una domanda che possiamo farci: ti senti perso o credi finalmente di esserti trovato?

Per quanto mi riguarda, io non ho la minima idea di chi sono, ma alla fine, se ce l'ha fatta Britney nel 2007, possiamo farcela tutti, no?

(Oddio mi sento tipo una di quelle narratrici di serie tv cringe del 2010)

Ecco insomma, io non so come si porta fuori un numero da una radice, e magari neanche come si studia la filosofia, ma mi ha fatto un gran piacere parlare con te, che hai qualcosa in comune con me!

## Sarai

Nulla dai,  
 nulla ottieni,  
 eppure  
 non desisti  
 dal tentare  
 e  
 dal volere.  
 Mi chiami  
 per nome,  
 mi privi  
 di ogni sensazione,  
 mi legghi  
 al pavimento,  
 chiusa come tra le mura  
 di una casa di cemento.  
 Pesante sensazione di smarrimento.  
 Vita senza più senso.  
 Mi fai pesare al peggio.

Tu,  
 vice usurpatrice  
 del ruolo di verità,  
 allontana da me  
 ogni falsità,  
 affinché possa abitare  
 il canto della vita  
 munita  
 del disincanto dell'età adulta  
 e  
 dell'incanto della fanciullezza.

Il problema  
 resta  
 quello di sempre.

Tu,  
 anima  
 desolata,  
 incastrata,  
 ingannata.

Strazio  
 del mio presente,  
 chiave  
 del mio passato,  
 ombra  
 per il mio futuro.

Degli sguardi  
 imbarazzati,  
 degli occhi  
 parlanti,  
 dei capelli  
 svolazzanti,  
 delle mani  
 delicate,  
 solo il disincanto  
 del  
 non ritorno.

Ora chiamami per nome.  
 lentamente,  
 dolcemente  
 Semplicemente.

Sarai



Orlando and Angelica,  
 Helena Perez Garcia

## Angelica

Si può scrivere una lettera? Mi son chiesta una mattina sotto il caldo delle coperte col mio infuso tra le mani. Si può scrivere una lettera? Se si può, la dedico a te, sorella per me, a te che hai il nome di colei di cui Orlando si innamorò. Angelica. Come risuona dolce al mio orecchio. "Angelica" ripeto ancora senza tregua. Del mio braccio insanguinato, della mia mente un po' sbagliata, tu solo sei medicina con le tue parole di certezza. Ogni volta che ripeto di non farcela, che è troppo, che la vita è troppo per me, "che cavolo dici?" mi soggiungi, con un'aria un poco seria, ma nel cuore un battito si ferma.

"**Torniamo quelle di una volta**" mi dissi un giorno.  
 Che sorpresa fu per me il ricordo del passato.

**Sarai Diotti**



## La luna

Vorrei urlare al mondo  
la mia anima

Sono stanca di nascondermi  
stanca degli sguardi  
stanca delle bugie  
e vorrei solamente  
un sorriso in più  
e la serenità di poter dire  
chi sono realmente

Vorrei capovolgere la luna  
e mostrarne a tutti  
il lato oscuro

S

## La notte

Non sogno  
che una mano  
a sfiorarmi il volto

Ricordo di quegli occhi  
cristallini, brillanti al buio  
piccoli fari guida  
del mio cuore

Ricordo le tue labbra  
e d'improvviso tutto  
piano piano svanisce

Ricordo il mattino  
e i nostri occhi stanchi  
i tuoi ancora azzurri  
ma già lontani

S

## Torniamo quelle di una volta

Torniamo quelle di una volta,  
con il sorriso sulle labbra  
e

una dose di dolcezza.

Torniamo quelle di una volta,  
senza scrupoli o menzogne,  
solo battiti del cuore.

Torniamo quelle di una volta,  
risuona ancora il nostro nome  
tra le pagine del libro  
che di tutta questa realtà  
è preghiera di salvezza.

Torniamo quelle di una volta,  
ricche solo di certezze,  
con le mani ancora aperte  
verso l'orizzonte del domani.

Torniamo quelle di una volta,  
senza ma e senza se,  
l'una accanto all'altra  
in questa giostra che è la vita.

**Sarai Diotti**

*Pescatori in mare, William Turner*

# Tuoi riccioli d'or

Giuly giuglietta

sei proprio una furbetta<sup>1</sup>,  
 con i tuoi riccioli d'oro  
 sembri proprio un pandoro<sup>2</sup>,  
 mi innamoro di te sempre di più  
 senza di te io non ci sto più.  
 L'altro giorno a Rovello Porro<sup>3</sup>  
 mi sembrasse di vedere una tua foto  
 in braccio a un bel moro,  
 era Tammuj, il tuo amato<sup>4</sup>!  
 Pareste molto affascinandi<sup>5</sup>  
 tanto che piansi  
 di gioia e di dolor  
 per il mio proibito amor<sup>6</sup>.  
 Vorrebbi essere io  
 quel moro che a te pare hot<sup>7</sup>,  
 e invece sono Simone<sup>8</sup>  
 e nulla più.

Metrica: **ad cazzum**

- 1: sottinteso "furetta" furbetta
- 2: ferrea dieta imposta dalla società per soddisfare i canoni del tempo
- 3: luogo causa della dispersione scolastica e uditiva dell'autore
- 4: si riferisce a Tommaso \*\*\*, figlio illegittimo della Monaca di Monza
- 5: arcaicismo
- 6: l'amata non se lo caga di striscio
- 7: "hot", il maestro del Simo era un egiziano cresciuto nei bassi fondi di New York
- 8: autore di molte opere fra cui "Prose dello scurril parlare"

**Gli stilnovisti della tavola rotonda**



Dante e Beatrice, Henry Holiday



## Consigli musicali

Vi voglio consigliare queste canzoni perché, oltre ad essere piacevoli da ascoltare, nascondono - alcune più, alcune meno - dei significati rari e non banali. Buon ascolto (e ricerca)!

**Fluorescent Adolescent - Arctic Monkeys**

**Darkside - Blink-182**

**A Metà Strada - Eugenio In Via di Gioia**

**Cerchi - Eugenio In Via Di Gioia**

**Whatsername - Green Day**

**Heavy (ft. Karra) - Linkin Park**

**Sharp Edges - Linkin Park**

**If I Had a Gun - Noel Gallagher's Flying Birds**

**Slide Away - Oasis**

**Freddie - Pinguini tattici Nucleari**

**La Fata Del Lago - Swelto**

**If You're Too Shy (Let Me Know) - The 1975**

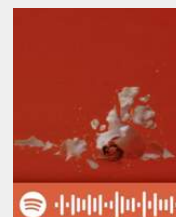
**Donna Bisestile (ft. Jolly Mare) - Willie Peyote**

Samuele Cafasso

# Musicoscopo

## **Ariete, Therefore I am, Billie Eilish**

Passionali e impulsivi, vi infiammate facilmente, ma, altrettanto rapidamente, perdetevi interesse. Siete molto competitivi e dite sempre quello che pensate. Siete ottimi amanti: fareste di tutto per la vostra persona.



## **Toro – Talk to me, Cavetown**

Siete persone affidabili, realiste e con i piedi per terra. Avete la reputazione di essere testardi; siete disposti ad ascoltare altri punti di vista, ma non cambiate opinione solo per rendere felice qualcuno. Grandi lavoratori, ma anche entusiasti cultori di tutti i piaceri della vita. Nelle relazioni, per voi tori l'onestà è un valore fondamentale.



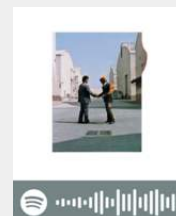
## **Gemelli – Loving is Easy, Rex Orange County**

Siete conosciuti per avere due lati differenti che potete mostrare al mondo. Intelligenti, passionali ed esperti comunicatori: siete considerati i "camaleonti" dello zodiaco, perché bravissimi ad mimetizzarvi in diversi gruppi di persone. Siete innamorati dell'amore e amate avere appuntamenti, ma siete anche incredibilmente leali quando scegliete un partner.



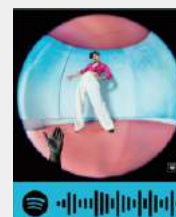
## **Cancro – Wish You Were Here, Pink Floyd**

Emotivi, sensibili e intuitivi, potete sembrare permalosi e riservati al primo incontro, ma quando diventate amici di qualcuno, quella persona ha qualcuno che rimarrà fedele per tutta la vita. Odiare i convenevoli, per questo ritenete gli eventi con molte persone opprimenti. In amore, siete amanti generosi e leali e vi aspettate lo stesso dal vostro partner.



## **Leone – Golden, Harry Styles**

Coraggiosi, intelligenti, siete leader naturali. Ingiustamente considerati arroganti, avete solo un'alta stima di voi stessi! Sapete che per essere rispettati e ammirati dovete impegnarvi sempre in ciò che fate, per cui siete grandi lavoratori. Siete estroversi e non avete problemi a farvi nuovi amici e siete amanti passionali.



## **Vergine – Line without a Hook, Ricky Montgomery**

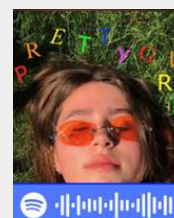
Intelligenti, sofisticati e gentili, siete buoni amici, sempre pronti a dare una mano e a dare consigli. Potete sembrare timidi al primo incontro, ma è perché difficilmente vi fidate di qualcuno. Non volete mai deludere chi vi sta vicino e cercate sempre di essere perfetti. Amate provare, imparare nuove cose e venire ispirati dalla bellezza. Amate e celebrate una connessione fisica ed emotiva con il partner.





**Bilancia – Pretty Girl, Clairo**

Disponibili e gentili, siete sempre pronti a mettere i bisogni degli altri prima dei vostri. Siete i maestri del compromesso e della diplomazia e siete sempre disposti a considerare tutti i punti di vista. Amate stare in compagnia, per cui vi piace avere un ampio gruppo di amici. Quando vi innamorate di qualcuno, il vostro amore è forte e intenso, ma riconoscete che c'è spazio per più di un solo grande amore!

**Scorpione – Lonely boy, Sex Pistols**

Passionali e indipendenti, voi scorpioni non avete mai paura di dire la vostra. Amate i dibattiti e le discussioni, non avete mai paura di esprimere la vostra opinione, anche se controversa. Odiare le persone false e tenete molto all'autenticità. Potete apparire minacciosi e chiusi con coloro che non conoscete, ma in realtà siete molto in contatto con le vostre emozioni. Siete cauti in amore, ma lottate e amate più intensamente di tutti gli altri segni.

**Sagittario – Maniac, Conan Gray**

Avete un carattere aperto e simpatico. Siete ottimisti e generosi, ma sempre onesti. Molto avventurosi, amate viaggiare ed esplorare. Siete estremamente leali e ci si può sempre fidare di voi: sapete come mantenere un segreto! Anche nelle relazioni siete avventurosi e generosi, amate provare sempre cose nuove.

**Capricorno – Dancing Queen, Abba**

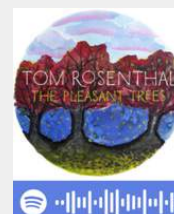
Siete intelligenti e lavorate duramente, per questo ottenete sempre (o quasi) ciò che volete. Avete la reputazione di essere testardi, ma semplicemente sapete ciò che volete. Seguite le regole e amate l'ordine, ma sapete anche pensare fuori dagli schemi. In amore siete ottimi partner e siete focalizzati nell'aiutare i vostri amanti a trovare felicità e successo.

**Acquario – Creep, Radiohead**

Adorate fare amicizia, comunicare e stare in compagnia. Siete però anche molto riservati e fate fatica a esternare le emozioni. Avete un grande senso di indipendenza e di libertà. Detestate la gelosia, ma voi stessi siete piuttosto gelosi delle persone a cui tenete. Siete molto fedeli in amore e anche in amicizia.

**Pesci – It's Ok, Tom Rosenthal**

A voi pesci manca la capacità di stabilire e fissare una direzione. Siete vulnerabili e mancate di meccanismi di autodifesa; per questo spesso siete riservati e risulta difficile conoscervi intimamente. Sembrate timidi e silenziosi, ma siete anche molto forti e avete rigidi concetti su ciò che è giusto e ciò che non lo è.



**Arianna Corso e Luce Di Carlo**

**Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:**

Anonimo, Micol Bassi, Giulia Bernardini, Samuele Cafasso, Giovanni Carriero, Chetone, Arthur Conistabile, Arianna Corso, Bernardo Corti, Luce Di Carlo, Marta Farina, Cecilia Ferrari, Davide Losito, Giorgia Notari, Lorenzo Ravera, Ritmicopiovere, Alessandro Rossi, S, Francesco Sgromo, Tissi, Torre, We For The Planet, Filippo Zaffaroni

**Nonostante tutto, il giornalino non si ferma e vi  
augura Buon Natale!**

### **Crediti immagini**

copertina : Feel Something, Nuriajolmedo  
pagina 02: Question mark, DolceVita Magazine  
pagina 04: Corona virus, Tatyana Nekrasova  
pagina 06: image from SportEducation  
pagina 07: Hand holding green leaf, Alena Koval  
pagina 08: USA flag under blue sky, Courtney Jones  
pagina 10: painting by Shaun Ferguson  
pagina 12: Zsa Zsa Zsu, Aykut Aydogdu  
pagina 16: Embrace, Peter Wever  
pagina 17: Jack Stauber, NewRetroWave  
pagina 18: Harry potter drawing, Pinterest

*Is he coming? 1919, Norman Rockwell*